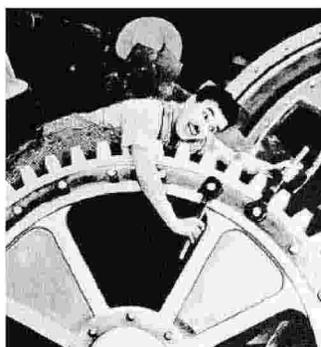


• **D'Agostino Rdc e nuovi schiavisti a pag. 11** •

REDDITO DI CITTADINANZA, DIGNITÀ E NUOVI SCHIAVISTI

FILORETO D'AGOSTINO

Ai primordi della Rivoluzione industriale il giusto salario era costituito dal cestino di alimenti necessari a far sostenere all'operaio 16 ore di lavoro al giorno. Solo un secolo dopo (da Henry Ford in poi) si comprese che, rendendo i lavoratori protagonisti di acquisti e consumi di beni non solo di prima necessità, la loro paga diventava la leva per importanti miglioramenti macroeconomici.



L'OFFERTA DI BENI E SERVIZI, ai giorni nostri, è destinata, con esclusione dei gravemente disagiati, ad ampie platee della popolazione. Sembra che ciò risulti indigesto ad alcuni politici, che vagheggiano un ritorno alle origini, con sofferenze e sudore per chi cerca un lavoro e paghe ai livelli minimi di sussistenza. Al salario si assegna una funzione calmieratrice per non consentire perdite di produttività, minacciata dal Reddito di cittadinanza (d'ora in poi Rdc, ndr). 600-700 euro, in questa logica, sono un appetitoso salario. Offrirlo ai nati stanchi brucia importanti risorse pubbliche. C'è poi chi vorrebbe destinare quelle somme direttamente agli imprenditori capaci, meglio di mago Merlino, di trasformarle in tantissimi

mi posti di lavoro. Gli esempi abbondano: la Whirlpool e i tanti delocalizzatori seriali, fruitori di consistenti contributi pubblici...

Nell'inconscio di queste proposte v'è un profilo funesto che va purtroppo messo in luce. Fondamento della Costituzione è la dignità della perso-

na. Alcuni articoli sui principi fondamentali (2, 3 e 4) uniti a quelli di tutela del lavoro (36, 37 e 38) ne assicurano la tutela. Rientra tra i diritti fondamentali dell'uomo ricevere un trattamento che garantisca il minimo vitale indispensabile perché la sua personalità non venga compressa fino all'abrutimento e alla perdita di ogni speranza. Ciò è avvalorato proprio dalla tutela dell'inabile (articolo 37). Se quest'ultimo, per la sua soggettiva condizione, ha diritto al mantenimento e all'assistenza senza poter offrire nulla in cambio, è coerente al sistema che chi, abile ma inibito da circostanze obiettive a svolgere un lavoro, riceva misure di mantenimento e di assistenza e che possa controbilanciare l'ausilio offertogli dalla comunità con prestazioni a favore della stessa nei limiti del non sfruttamento.

Il ritorno in termini di lavori sociali e utili, di cui al comma 15 dell'articolo 4 dl n. 4/2019, è oggi previsto in modo aleatorio, poco incisivo e per un incongruo numero di ore. Una riforma di quel precepto, rendendo obbligatorio il lavoro socialmente utile per un numero fisso di ore settimanali (sedici o diciotto) consenti-

rebbe di eliminare le false prospettazioni sul Rdc avanzate da interessati demolitori della pax sociale e di fornire maggiori servizi alla collettività.

Chi invoca l'eliminazione del Rdc, perciò, intende togliere la dignità a poveri e disagiati: il che implica soggezione e mancanza di libertà di scelta per quelli fino a una condizione sostanzialmente servile rispetto alle classi dominanti. Cioè una riedizione, moderna ed edulcorata, della nozione di schiavitù.

La storia di Massimo di Bergamo, sulle pagine del *Fatto* di alcuni giorni fa, dimostra con rigore euclideo il fondamento delle precedenti osservazioni e l'utilità del Rdc per contrastare le forme sempre più smaccate di sfruttamento di chi ha bisogno di lavorare. Il discrimine è tra chi crede nella dignità della persona e di chi parteggia per profittatori e caporali, gli schiavisti del 21° secolo.

D'ALTRO CANTO o si usa questo sistema o si ricorre a una metodica tipica della prima fase del *New Deal*: pagare i disoccupati perché scavino buche per poi riempirle. Ma, a questo punto, occorre corrispondere un salario vero e non già un sussidio seppure non esiguo. Quale che sia il sistema, è doveroso garantire agli indigenti dignità e speranza, secondo gli insegnamenti della Chiesa cattolica, dimenticati, guarda un po', proprio da chi agita rosari e crocifissi nei comizi.

